
PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

ANNO XXXIX (2025)

NUOVA SERIE



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI



eum edizioni università di macerata

PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

Ente proprietario

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori
via S. Francesco, 52
60035 Jesi (AN)

in convenzione con

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata

Comitato scientifico

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammarco Borri, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Carlo Dolcini, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Györiványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Antonio Montefusco, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Rosa Smurra, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

Comitato editoriale

Roberto Lambertini (direttore), Francesca Bartolacci (condirettrice), Monica Bocchetta, Maela Carletti, Anna Falcioni, Pamela Galeazzi, Caterina Paparello, p. Lorenzo Turchi

Comitato di redazione

Nicoletta Biondi, p. Marco Buccolini, Laura Calvaresi, p. Ferdinando Campana, Agnese Contadini, Daniela Donninelli, Noemi Fioralisi, p. Simone Giampieri, Roberto Lamponi, p. Gabriele Lazzarini, Costanza Lucchetti, Luca Marcelli, Gioele Marozzi, Chiara Melatini, Francesco Nocco, Annamaria Raia, Filippo Sedda

Redazione

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata
redazione.picenum@unimc.it

Direttore responsabile

p. Ferdinando Campana

Editore

eum edizioni università di macerata
Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata
tel. 0733 258 6080
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it



eum edizioni università di macerata

Indice

- 5 Editoriale

Studi

- 11 Francesco Carta
La morte di Tommaso da Tolentino e compagni. Una nuova interpretazione
- 33 Paolo Sorteni
Francesco d'Appignano e il *mysterium iniquitatis*
- 69 Lorenzo Turchi
Giacomo della Marca e gli ebrei
- 115 Marco Buccolini
Francesco da Monteprandone e le missioni francescane nello Sri Lanka nel Cinquecento
- 131 Diego Borghi, Lorenzo Virgini
I GIS come strumento di ricerca: applicazioni metodologiche sull'Atlante Storico di Cingoli

Note

- 149 Alessandro Giostra
La Via Lattea nel pensiero dei filosofi medievali
- 169 Maela Carletti, Costanza Lucchetti
Riflessioni a partire dal catalogo de *I manoscritti della Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Messina*, a cura di Carmelina Puglisi e Rosaria Stracuzzi, Messina, Intervolumina, 2024

- 181 Lorenzo Arcese
 Appendice a *Isacco di Ninive e gli Spirituali francescani: un'analisi storico-teologica*
- 191 Alessandro Sarti
 L'immagine delle stimmate: incarnazione e rappresentazione della fede fra cultura figurativa e testuale. Cronaca del Convegno internazionale di studi (Falconara Marittima, 21-23 novembre 2024)
- 201 Francesco Nocco
 Laboratorio estivo "Avviamento all'edizione di sermoni basso medievali: il Quaresimale di Giacomo della Marca" (I e II edizione)
- 209 Domenico Priori
 In ricordo di padre Nazzareno Mariani (1928-2024)

Schede

- 215 *Storia di Ascoli, II: Il Medioevo*, a cura di R. Lambertini, G. Pinto e A. Rigon, Librati, Ascoli Piceno 2024, 695 pp. (R. Lamponi); A. Montefusco, *Contestazione e pietà. Dissenso, memoria e devozione negli spirituali francescani (XIII-XIV sec.)*, Edizioni Biblioteca Franciscana, Milano 2023 (Fonti e Ricerche, 34), 352 pp. (C. Melatini); *L'Etruria Franciscana 2.0. Il patrimonio documentario ritrovato dei frati Minori Conventuali della Toscana*, a cura di S. Allegrìa, presentazione di A. Bartoli Langeli, Associazione di studi storici Elio Conti, Firenze 2022 (Studi e fonti di storia toscana, 10), 270 pp. (M. Carletti); *"La loro provenienza va ricercata altrove". Prime indagini sui manoscritti della Biblioteca Franciscana di Falconara Marittima*, a cura di M. Carletti, Andrea Livi Editore, Fermo 2024 (Itinerari, 4), 80 pp. (A. Di Gregorio); *Roma - Urbino 1703. Il viaggio di Lancisi e Origo inviati speciali di papa Clemente XI Albani*, Atti delle Giornate di studio (Urbino, Palazzo Ducale, Sala convegni - Giardino d'inverno, 11 e 12 novembre 2021), a cura di M.M. Paolini e L. Vanni, Accademia Raffaello, Urbino 2024, 343 pp. (M. Bocchetta); *Generazioni: di padre in*

figlio. Luigi e Carlo Paolucci, a cura di P. Galeazzi, Andrea Livi Editore, Fermo 2022 (Itinerari, 2), 53 pp. (*L. Subissati*); E. Renan, *Francesco d'Assisi*, a cura di M. Lodone, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2025, 74 pp. (*N. Fioralisi*).

Schede

Storia di Ascoli, II: Il Medioevo, a cura di R. Lambertini, G. Pinto e A. Rigon, Librati, Ascoli Piceno 2024, 695 pp.

La collana “Storia di Ascoli”, pubblicata da Librati editore per volontà dell’Istituto Superiore di Studi Medievali “Cecco d’Ascoli”, si arricchisce di un nuovo volume. Infatti, dopo aver dedicato il primo capitolo all’approfondimento dell’epoca preromana e romana della città, in questo secondo atto l’attenzione viene spostata verso l’età medievale. L’Istituto Superiore di Studi Medievali “Cecco d’Ascoli” continua quindi nella sua lodevole attività di studio e valorizzazione della storia della città di Ascoli Piceno mediante un ulteriore e importante tassello. Un tassello che mira a illustrare quella che viene considerata “l’età d’oro” della città, com’è definita dai curatori del volume, e che ne ha maggiormente caratterizzato la fisionomia nel passato ma anche nel presente, viste le innumerevoli tracce ricollegabili al Medioevo e ancora oggi visibili. Il volume è stato presentato il 1° marzo 2025 presso la Sala della Ragione del Palazzo dei Capitani di Ascoli Piceno. L’incontro, presieduto dal Presidente dell’Istituto Prof. Arturo Verna, si è aperto con i saluti da parte di alcuni rappresentanti delle istituzioni e degli enti che hanno contribuito attivamente e in vario modo alla realizzazione del volume. La parte centrale dell’evento è stata occupata dalla relazione del Prof. Duccio Balestracci che ha evidenziato i punti salienti e i concetti fondamentali di un volume molto eterogeneo a livello di contenuti e discipline coinvolte. Un intervento, quindi, che non solo ha offerto al pubblico una panoramica a livello contenutistico ma che ha rappresentato un momento di riflessione sulle caratteristiche e l’evoluzione della città in un determinato periodo storico. Sono intervenuti quindi anche i tre curatori del volume. Il Prof. Roberto Lambertini ha rimarcato la volontà e gli sforzi sostenuti da tutti i soggetti coinvolti affinché, nonostante le varie difficoltà incontrate, si arrivasse alla realizzazione definitiva del volume. Inoltre, ha rimarcato come l’approfondimento della storia della città di Ascoli consente in generale anche una migliore comprensione del Medioevo italiano e non solo. Il Prof. Giuliano Pinto, ripercorrendo il suo pluriennale interesse per la storia della città, ha sottolineato il ruolo importante occupato dalla città di Ascoli nel contesto della storia bassomedievale italiana ed europea. Infine, il Prof. Antonio Rigon ha ricostruito le tappe che hanno portato all’ideazione e alla progettazione della collana e ha ribadito la rilevanza

della Storia in termini di conoscenza, cultura, identità, riflessione e incontro di punti di vista differenti.

L'obiettivo del volume è subito esplicitato dai curatori: dare vita a un'opera che non rimanga confinata all'interno di un ristretto gruppo di specialisti dei vari settori ma che, al contrario, possa veramente definirsi "di alta divulgazione" incontrando un pubblico più ampio e mantenendo comunque un alto livello di scientificità. L'approccio con il quale raggiungere questo obiettivo si basa su un'indagine globale della storia medievale della città e che prende quindi in considerazione i vari aspetti della vita cittadina. I contributi si presentano perciò non come singoli elementi ma come tessere che nel loro insieme restituiscono un disegno unitario del periodo medievale della città, valorizzandone così tutte le componenti. Un progetto lodevole quanto difficile quello di compendiarne in forma chiara ed esaustiva un periodo storico così ampio e che richiede un'approfondita conoscenza degli aspetti locali quanto un'adeguata visione d'insieme. Un tentativo però che risulta perfettamente riuscito sotto tutti i punti di vista: contenutistico, formale ed estetico. Il volume si presenta infatti ricco ed eterogeneo a livello di contenuti, i quali non vengono illustrati come una semplice successione di eventi o un mero elenco di date e di fatti ma sono indagati in maniera critica e inseriti costantemente in un quadro generale. Inoltre, a livello formale, la struttura appare ben organizzata e in grado di agevolare l'esposizione dei singoli temi. Il volume è infatti suddiviso in tre grandi sezioni ed è interamente corredato da fotocopie di alta qualità che lo rendono a tutti gli effetti un "prodotto artigianale" di pregevole fattura e che, oltre al mero fattore estetico, hanno il merito di esaltare i contenuti presenti all'interno di ogni saggio.

La prima di queste sezioni affronta in maniera diacronica vari aspetti legati alla realtà socio-politica ascolana, coprendo tutto il periodo compreso tra il Tardo Antico e il XV secolo. "Società", "Istituzioni", "Economia" sono le tre parole chiave che costituiscono il titolo di questa sezione e che sintetizzano al meglio i diversi ambiti sui quali i saggi che seguono si concentrano. Silvia Maria Marengo ("Ascoli nel Tardo Antico") inserisce la città di Ascoli all'interno di un quadro più ampio, che prende come punto di riferimento le trasformazioni che cambiano profondamente l'intera penisola italiana e più in generale la società del tempo. Il contributo si apre perciò con una sintesi della condizione della città

nell'epoca compresa tra Marco Aurelio e Aureliano e prosegue quindi con il periodo Tardo Antico, concentrandosi anche su alcuni aspetti riguardanti il cristianesimo e la nascita della diocesi. Il periodo altomedievale viene invece ricostruito da Francesco Borri (*"L'Alto Medioevo"*) che analizza le vicende principali della città legate ai vari regni e dominazioni. L'analisi è condotta anche mediante riferimenti sia allo sviluppo urbanistico della città sia ad alcune cariche che emergono dalle fonti e che rivelano importanti cambiamenti di fondo. Martina Cameli (*"La città vescovile. Secoli IX-XII"*) ripercorre la parabola dell'episcopato ascolano, caratterizzato da un forte individualismo, contestualizzandolo all'interno della generale instabilità del particolarismo dell'area marchigiana così come in relazione al più ampio confronto tra Impero e Papato o alla nascita e allo sviluppo dell'istituzione comunale. Il tentativo, rispetto al passato, si basa su evidenze documentarie, specialmente privilegi imperiali, che consentono, perlomeno a partire dall'XI secolo, una maggiore conoscenza delle coordinate spazio-temporali caratterizzanti la diocesi ascolana, il dialogo con le due istituzioni universali, la convivenza con il nascente Comune ascolano e quindi il progressivo passaggio di testimone del potere a favore di quest'ultimo nel corso del XIII secolo. Adriana Cipollini e Michele Picciolo (*"La città del travertino. Lo sviluppo urbano secc. XI-inizio XVI"*) illustrano le varie tappe dello sviluppo urbanistico di Ascoli in relazione ai vari fattori sociali, politici, demografici e architettonici che nel corso dei secoli hanno plasmato la morfologia e l'assetto urbano della città, concentrandosi su aspetti quali la crescita demografica della città, la caratteristica e numerosa presenza di torri e l'evoluzione del tessuto urbano. I successivi quattro contributi mirano invece ad approfondire gli aspetti socio-politici ed economici della città di Ascoli dal XIII secolo fino agli albori dell'età moderna. Francesco Pirani in *"L'assetto politico-istituzionale: dal Comune alla perdita della "Libertas" (sec. XIII-inizio XVI)"* propone una periodizzazione dell'evoluzione politica della città di Ascoli. Nel saggio vengono evidenziate le trasformazioni dell'assetto istituzionale della città e delle relative figure di riferimento, contestualizzando fatti locali all'interno di un più vasto quadro generale che rimanda ai contrasti tra Papato e Impero e ai cambiamenti socio-economici che caratterizzano l'età medievale. Sono quindi delineate alcune figure come quella del vescovo, l'ascesa e l'evoluzione dell'istituzione comunale, l'affermazione di regimi personali nel XIV se-

colo, i rapporti con il pontefice e la conferma di un istituto giuridico come il vicariato. Si giunge quindi al XV secolo dove, alla serie di dominazioni esterne ad opera di signori-condottieri, segue un travagliato quadro politico caratterizzato da lotte di fazione per arrivare poi a una nuova forma di equilibrio imperniata sulla mediazione con il papa. Antonio Rigon (*“Esperienze signorili nel secolo XV: i Da Carrara”*) approfondisce proprio una delle dominazioni “esterne” che riguardano la città di Ascoli nella prima metà del Quattrocento. In modo particolare l'autore si concentra sul dominio di Conte Da Carrara e, dopo averne tratteggiato il profilo, tenta, seppur nella scarsità delle fonti a disposizione, di gettare nuova luce su questa esperienza politica attraverso la ricostruzione delle modalità di affermazione e delle caratteristiche principali. L'ambito economico è invece affrontato da Giuliano Pinto in due diversi contributi che trattano rispettivamente gli aspetti legati in prevalenza alla dimensione cittadina (*“Economia e Società nel Basso Medioevo I. L'economia cittadina: mercatura e manifattura”*) e a quella del territorio ascolano (*“Economia e Società nel Basso Medioevo II. Il territorio della città”*). Nel primo caso, viene ripercorsa dall'autore la parabola economica della città (dal XIII secolo fino ai primordi dell'età moderna) nella quale il punto più alto è individuato proprio a cavaliere tra XIII e XIV secolo. Vengono così descritte le caratteristiche e i cambiamenti dell'economia ascolana a forte vocazione manifatturiera e mercantile, sintetizzandone i punti di forza e le criticità, i momenti di sviluppo e di crisi, i rapporti commerciali ad ampio raggio con altre realtà. Nella seconda parte, Pinto descrive la conformazione del territorio posto sotto il controllo della città di Ascoli e i suoi limiti come, ad esempio, la disponibilità ridotta di risorse agricole e sintetizza gli aspetti socio-economici del contado. In questi due saggi i fattori economici si intrecciano continuamente con quelli più strettamente sociali e demografici, fornendo quindi una panoramica completa del dinamismo della città e del suo territorio. Luca Marcelli (*“Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa”*) delinea la struttura ecclesiastica della città di Ascoli e del suo territorio, articolando il tema mediante le presentazioni dettagliate delle varie realtà protagoniste nel corso del Medioevo. Viene quindi descritta la diocesi, il capitolo cattedrale, i canonici e le varie esperienze cenobitiche così come si approfondisce la realtà del monachesimo femminile di Sant'Angelo Magno. Oltre a ciò, l'autore ripercorre l'affermazione e l'evoluzione degli Ordini mendicanti così come

di varie forme eremitiche e di marginalità che, al contrario dei primi, tendono progressivamente ad allontanarsi dal centro cittadino. Insomma, un saggio che fornisce al lettore le coordinate storiche e geografiche per orientarsi all'interno del mosaico formato dalle istituzioni ma anche dalle variegate forme in cui la vita religiosa riuscì ad esprimersi in questo contesto.

La sezione seguente ("Cultura e arti") si apre con il saggio firmato da Roberto Lambertini ("La vita culturale: gli Ordini mendicanti e Cecco d'Ascoli") che si concentra sui vari aspetti culturali collegati agli Ordini mendicanti presenti in città. La disamina prende in considerazione tutti e tre gli Ordini (Domenicani, Agostiniani e Francescani) e ne descrive i ruoli e le maggiori competenze di ognuno, mettendo in risalto la vita, l'attività svolta e le opere prodotte da alcuni profili legati alla città di Ascoli. Profili che, grazie alle loro vicende biografiche e all'importanza del proprio operato, spesso si affermano ben oltre i confini della città. Non poteva quindi mancare una ricostruzione della figura di Francesco Stabili, noto con il nome di Cecco d'Ascoli, del quale l'autore, ripercorrendone le tappe biografiche più importanti fino alla condanna a morte, illustra le opere e il pensiero filosofico che sottende ad esse. Manuela Martellini ("La vita culturale: umanisti e letterati del XV secolo") aggiunge un ulteriore e importante tassello nella descrizione della realtà ascolana dal punto di vista culturale restituendo, mediante il tratteggio di importanti figure di letterati e umanisti originari di Ascoli, le potenzialità del contesto culturale cittadino.

Ascoli quindi come centro dinamico a livello socio-economico, politico e culturale nel corso del Medioevo ma allo stesso tempo una città rilevante anche dal punto di vista artistico e architettonico. Il contributo di Furio Cappelli ("Edilizia sacra e civile nell'Ascoli medievale") indaga le trasformazioni architettoniche e i cambiamenti nell'organizzazione dello spazio urbano. La trattazione, sviluppata seguendo in parallelo i vari periodi che compongono l'età medievale, parte dalle basi paleocristiane e dall'istituzione di una sede episcopale all'interno delle città fino ad arrivare al romanico e al gotico e quindi all'attività di mastri e architetti lombardi in pieno XV secolo. L'autore, mediante un costante ed efficace rimando a luoghi ed edifici che testimoniano i vari cambiamenti, riesce a far percorrere mentalmente ma anche visivamente al lettore il lento processo di stratificazione delle varie epoche e i segni indelebili che esse

hanno lasciato in eredità. Stefano Papetti (“Appunti sulla pittura ad Ascoli Piceno tra XI e XV secolo”) compie una sintesi dell’evoluzione pittorica e figurativa della realtà ascolana. Evoluzione che prende in considerazione i cambiamenti socio-economici, il protagonismo e le iniziative dei vari soggetti o ceti che permettono, in special modo dalla seconda metà del XIII secolo, una “fioritura pittorica” in città. Le opere d’arte si susseguono in un flusso continuo di dettagli ed espressività che catturano l’attenzione del lettore, facendolo immergere in un racconto a immagini che testimonia la vivacità artistica della città nel corso dei secoli, la varietà e originalità degli stili e delle rielaborazioni, la commistione tra influenze esterne e artisti locali. Anche per quanto riguarda le cosiddette “arti minori”, emerge il ruolo di primo piano della città di Ascoli. Il quadro generale in ambito artistico è infatti completato da Benedetta Montevecchi (“Le arti minori tra la fine del primo millennio e l’inizio del XVI secolo”) che passa in rassegna vari manufatti come preziosi frammenti di tessuto legati al culto di figure, reliquie fondamentali per la storia della città, paliotti d’altare, opere d’arte d’oreficeria, reliquari e stauroteche. Una descrizione che restituisce in maniera chiara i significati dei dettagli e delle rappresentazioni iconografiche e che al contempo permette al lettore di avere una panoramica sia in merito all’evoluzione dell’oreficeria ascolana nel corso dei secoli sia circa l’incontro di diversi stili e maestranze. Maria Elma Grelli (“Aspetti di vita cittadina. Secoli XIII-XV”) compie invece un vero e proprio viaggio nel tempo all’interno degli aspetti di vita quotidiana e più in generale nella mentalità degli ultimi secoli del Medioevo. Il lettore viene quindi condotto, quasi per mano, dentro i momenti fondamentali della giornata e attraversa i luoghi principali della Ascoli tardo-medievale. Istituzioni e luoghi, oggetti e prodotti, festività e usanze, ceti e persone che vengono tramandati dai documenti sembrano prendere forma in un variopinto affresco che unisce metodo storico e narrazione.

L’Appendice del volume mostra le varie tipologie di fonti materiali che hanno costituito e costituiscono la base per la conoscenza della storia della città. Laura Ciotti (“Le fonti pubbliche e private nell’Archivio di Stato di Ascoli Piceno”) fornisce un quadro dettagliato delle fonti documentarie conservate presso l’Archivio di Stato di Ascoli Piceno e di tutte le relative informazioni. Queste riguardano, ad esempio, la tipologia dei fondi e la loro consistenza, le modalità di trasmissione e conservazione della documentazione, le caratteristiche contenutistiche ed estrinseche.

Un saggio che scava nella memoria e nella storia archivistica della città e che ha il merito di rendere il lettore maggiormente consapevole delle trasformazioni, in termini di conservazione archivistica, occorse durante le varie epoche storiche così come più in generale dell'importanza del patrimonio documentario. Antonio Salvi ("Le iscrizioni cittadine") ricostruisce alcune tappe medievali di Ascoli grazie a una serie di iscrizioni poste sugli edifici religiosi e civili più importanti della città o in alcuni monumenti che si trovano all'interno di essi. Il lettore quindi, grazie alle esaurienti spiegazioni e alle opportune contestualizzazioni da parte dell'autore, percorre un vero e proprio itinerario fatto di riferimenti e testimonianze riguardanti persone ed eventi della città di Ascoli nel corso del Medioevo. Adele Anna Amadio ("Il Medioevo nei Musei cittadini") illustra i tesori custoditi all'interno dei vari musei cittadini (Pinacoteca Civica, Museo Diocesano, Museo dell'Alto Medioevo, Museo dell'Arte Ceramica), soffermandosi sui protagonisti e sulle fasi che hanno contraddistinto la nascita di ognuno di essi e quindi su alcuni oggetti e opere d'arte conservati. La lettura di questo contributo rende il lettore più consapevole circa il patrimonio artistico conservato e mostra l'importanza di temi, quali la conservazione e la divulgazione, relativi a questa rete di musei. Infine, Andrea R. Staffa ("Da Castel Trosino ad Ascoli. Un contributo archeologico alla storia della città e del territorio fra VI e VII secolo") riassume le fasi e l'evoluzione della presenza longobarda nell'area compresa appunto tra Castel Trosino e Ascoli. Il saggio quindi ricostruisce le origini dello stanziamento dei Longobardi nell'area, ne indaga gli sviluppi e ne inserisce la dominazione locale all'interno di una rete più ampia di relazioni che coinvolge le varie realtà del territorio. I resti archeologici, come si può evincere dal titolo del contributo, supportano l'intera trattazione e aiutano a comprendere meglio un periodo molto importante per la città di Ascoli e per l'intera area, caratterizzato da processi e trasformazioni alla base delle successive tappe della città e del suo territorio.

La "Storia di Ascoli. Il Medioevo" è dunque un volume che, grazie all'eterogeneità dei contenuti e all'interdisciplinarietà, offre un quadro completo e approfondito della città di Ascoli lungo tutto il corso del Medioevo. La compresenza di tante e differenti prospettive d'indagine non rende difficoltoso per il lettore tenere bene a mente una visione d'insieme ma, al contrario, è un'impostazione che, pur scendendo nel dettaglio dei singoli ambiti, ha il pregio di valorizzarli tutti all'interno di

una visione globale dell'argomento. Il ritratto che emerge dalla lettura di questo libro è quello di una città dinamica e produttrice dal punto di vista economico, culturalmente e spiritualmente viva, ricca di esperienze politiche e istituzionali, punto d'incontro di popoli e polo d'attrazione artistico. Si tratta di un periodo complesso, quello medievale, ma segnato per la città di Ascoli anche da uno sviluppo demografico e urbanistico, da un fermento culturale e spirituale, dall'intraprendenza dei settori manifatturieri e dall'espansione commerciale, oltre che da sperimentazioni politiche di varia tipologia. Una città quindi che, con i suoi punti di forza e le sue criticità, assorbe e viene modellata dai grandi fenomeni storici, economico-sociali e artistici ma che al contempo sembra quasi proporre di volta in volta una propria sintesi di questi grandi cambiamenti. Pertanto non è possibile classificare questo volume solo come un tributo a uno dei capitoli più rilevanti, a tratti tra i più floridi, della storia della città di Ascoli e del suo territorio. Esso infatti ha il merito di andare molto oltre perché fornisce al lettore una prospettiva diversa mediante la quale osservare la città stessa e il suo ruolo di primo piano occupato nel corso dei secoli. In conclusione, si tratta di un volume che si distingue, oltre che per l'elevata qualità dei saggi in esso contenuti, per la sua capacità di porre la città di Ascoli in una dimensione di più ampio respiro ovvero all'interno del fertile e dinamico mondo delle *civitates* marchigiane basso-medievali e con una proiezione a carattere extraregionale ed europea.

R. Lamponi

A. Montefusco, *Contestazione e pietà. Dissenso, memoria e devozione negli spirituali francescani (XIII-XIV sec.)*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2023 (Fonti e Ricerche, 34), 352 pp.

Attraverso questo volume, Antonio Montefusco offre ai lettori l'opportunità di accedere a una raccolta organica di contributi che, in precedenza, erano stati da lui pubblicati separatamente. L'autore riunisce e rielabora tali studi con l'intento di fornire una visione globale e coerente di un tema complesso: la costruzione dell'identità dissidente all'interno del mondo francescano tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo.

Il nucleo centrale dell'opera è rappresentato dall'analisi degli Spirituali, corrente minoritica che si distingue per la radicale interpretazione della Regola francescana e per la tensione verso una povertà assoluta. Montefusco indaga come questi gruppi abbiano elaborato una memoria alternativa rispetto alla narrazione ufficiale dell'Ordine, sviluppando strategie testuali e pratiche devozionali che non solo esprimono dissenso, ma contribuiscono alla formazione di una cultura spirituale autonoma.

Il volume, dunque, non si limita a riproporre i singoli saggi, ma li integra in un quadro interpretativo unitario, capace di restituire la complessità di un fenomeno che coinvolge dinamiche religiose, politiche e letterarie. Tale operazione consente di cogliere la pluralità di voci e di esperienze che compongono il panorama francescano del tempo, offrendo al lettore strumenti per comprendere come la contestazione e la pietà si siano intrecciate nella definizione di un'identità spirituale alternativa.

Questo progetto di riedizione viene illustrato dallo stesso autore nella Nota al testo iniziale (pp. 5-6), che fornisce riferimenti sull'origine dei contributi e sul tipo di intervento apportato. Ne deriva che i capitoli 2, 4 e 5 sono ripresentati nella versione originale, mentre i capitoli 1 e 3 rappresentano una traduzione dal francese. Più evidenti risultano essere, invece, gli interventi sulle restanti sezioni, parte delle quali è stata rivista sulla base della bibliografia più recente che ha permesso di apportare alcune rettifiche, mentre i capitoli finali sono parzialmente inediti, in quanto nascono dalla riorganizzazione e rielaborazione dei risultati di varie ricerche, già pubblicate in contesti e momenti diversi, che trovano in questo volume una nuova veste aggiornata e più strutturata.

I saggi raccolti concentrano l'attenzione sulle figure centrali del movimento spirituale francescano quali, nell'ordine di presentazione nel testo, Angelo Clareno (cap. 1), Iacopone da Todi (capitoli 2, 3, 4, 5), Ubertino da Casale (capitolo 6), Pietro di Giovanni Olivi (capitoli 7, 8, 9), cui si affianca l'analisi di testi devozionali legati all'esperienza dissidente (capitolo 10).

Nel volume, Montefusco evidenzia con particolare forza la posizione di Angelo Clareno, presentandolo come uno dei leader più significativi della corrente spirituale francescana. L'autore insiste sul ventennio cruciale che va dal 1318 al 1337, periodo che segna la rottura definitiva con il potere papale e l'insanabile frattura con l'Ordine. Secondo Montefusco, questa scelta di dissidenza non va intesa come gesto meramente oppositivo, ma come l'unica via percorribile per salvaguardare una forma auten-

tica e rigorosa della Regola di Francesco. In questa prospettiva, Clareno diventa il simbolo di una fedeltà radicale, che si traduce in una memoria alternativa e in una strategia di resistenza culturale destinata a influenzare profondamente la spiritualità medievale.

Procedendo, l'autore propone un'analisi di Iacopone da Todi che va oltre la sua rilevanza letteraria, definendolo «una figura di confine» (p. 9), sospesa tra tensione poetica e radicalità spirituale. Montefusco indaga le fonti del Laudario (cap. 4), evidenziando come queste si inseriscano in una rete di testi che alimentano la memoria degli Spirituali. Particolare rilievo assume il confronto sviluppato nel quinto capitolo sull'influenza di Bonaventura: vengono qui messe in luce le differenze tra l'immagine di Francesco delineata nell'agiografia ufficiale e la ricezione critica operata da Iacopone. A ciò si aggiunge lo slittamento linguistico verso il volgare attuato dal poeta, interpretato come scelta strategica per ampliare la circolazione delle idee e creare comunità spirituali attraverso la parola poetica.

Nel capitolo dedicato a Ubertino da Casale, l'interesse si rivolge primariamente alla ricostruzione di alcuni tratti della biografia del personaggio e alla delineazione della fisionomia spirituale mediante l'analisi di una sezione significativa dell'*Arbor Vitae Crucifixae Jesu*, il cosiddetto Primo Prologo, in cui prevale la dimensione narrativa e autobiografica. In questo contesto, Montefusco riprende un interrogativo già sollevato da Giulia Barone, relativo alla possibilità o meno di individuare all'interno dei vari eventi che hanno segnato la vita di Ubertino un momento a partire dal quale egli possa essere considerato uno Spirituale. Tale questione diventa il filo conduttore per interpretare l'evoluzione del suo pensiero, collocandola nel quadro più ampio delle tensioni tra fedeltà alla Regola e conflitto con l'autorità ecclesiastica. La sezione dedicata a Pietro di Giovanni Olivi, di cui Montefusco è grande conoscitore, rappresenta probabilmente la parte più riuscita e significativa dell'intero volume, sia per la ricchezza delle analisi sia per l'originalità delle prospettive proposte.

Nel settimo capitolo, lo studioso concentra l'attenzione su una porzione della produzione oliviana rimasta finora ai margini della ricerca. L'interesse per questi testi è maturato durante la preparazione dell'edizione critica del *Miles armatus*, occasione in cui l'autore ha approfondito la circolazione dei manoscritti volgari legati ai dissidenti tra XIII e XIV secolo. Si tratta di un *corpus* di brevi opere a carattere devozionale e meditativo: sei testi presentano una doppia circolazione in latino e in

provenzale, mentre altri sono trasmessi esclusivamente in latino, cui si aggiunge un'operetta composta solo in provenzale. Questo insieme, secondo Montefusco, è particolarmente rilevante, perché riflette il progetto intellettuale del frate e il suo contatto diretto con la vita cittadina, soprattutto durante la permanenza a Narbonne. Le riflessioni hanno un taglio pratico, legato alle esigenze sociali urbane e in particolare alla classe mercantile, affrontando temi come l'usura e gli investimenti. Il focus è incentrato, inoltre, sull'importante ruolo rivestito dalle pratiche di lettura condivisa, che divengono strumenti di perfezionamento morale e di diffusione delle idee.

L'ottavo capitolo prosegue questa indagine, mettendo in luce come l'Olivari incarni il desiderio del francescanesimo radicale di incidere sulla società. In tale prospettiva, la circolazione dei testi in volgare assume un valore strategico: tale tipo di scelta da parte del frate e del suo entourage, come osserva Montefusco, risulta essere una decisione ponderata, finalizzata in parte ad aggirare la censura in un contesto di dura repressione dei beghini. Il contributo analizza dei testi volgari del frate e, in dettaglio, due manoscritti che li conservano: il manoscritto 128 della Biblioteca Comunale di Todi e il manoscritto 9 della Biblioteca della Chiesa Nuova di Assisi. Quest'ultimo sarà oggetto di un'analisi specifica nel capitolo successivo, che ne approfondisce la struttura, indagando la funzione e la fortuna degli scritti in esso contenuti.

Infine, nell'ultimo capitolo, l'autore si concentra sulla fortuna del *corpus* dei *remedia*, un genere che intreccia i concetti di *meditatio* e *conversio* in vista del giudizio finale. Dopo l'intervento di Anselmo di Canterbury, il genere dei *remedia* viene rielaborato e riproposto dalla scuola francescana, trovando nuova vitalità soprattutto grazie a Bonaventura. Montefusco analizza tre opere emblematiche di questa tradizione: i *Remedia contra temptationes*, scritte da uno dei protagonisti questo volume, l'Olivari; lo *Stimulus amoris*, composto nell'ultimo quarto del XIII secolo, attestato in oltre 500 manoscritti latini e articolato in venti capitoli che delineano un percorso verso la *perfectio animi* e l'unione con Dio; le *Meditationes Vitae Christi*, risalenti agli inizi del XIV secolo, di autore anonimo. Queste opere testimoniano ulteriormente la capacità del francescanesimo di rinnovare strumenti spirituali e di adattarli alle esigenze di una società in trasformazione.

Ciò che principalmente colpisce di questo volume è la visione di ampio respiro adottata dall'autore, il quale, forte della sua formazione in

campo filologico, utilizza un approccio interdisciplinare, storico quanto letterario, dimostrando attenzione per le dinamiche sia politiche sia culturali. L'ampio ricorso a fonti latine e volgari consente di cogliere la pluralità delle voci e delle tradizioni che hanno alimentato il dissenso francescano. Montefusco non si limita a citare i testi, ma li analizza nel loro contesto storico e linguistico, evidenziando le diverse strategie comunicative. Questa attenzione filologica permette di comprendere come la lingua diventi strumento di identità e di contestazione, contribuendo alla definizione di una memoria alternativa rispetto alla narrazione ufficiale dell'Ordine. Altrettanto centrale è il rilievo attribuito alla circolazione dei testi e alla formazione di comunità spirituali attraverso la scrittura. Viene infatti mostrato come essi non rappresentino semplici veicoli di contenuti, ma veri e propri catalizzatori di relazioni, reti di lettura e pratiche condivise. La trasmissione di questi testi favorisce la creazione di spazi di resistenza culturale, in cui la parola scritta diventa strumento di coesione e di elaborazione identitaria. In questo senso, Montefusco evidenzia il ruolo della scrittura come mezzo capace di trasformare il dissenso in esperienza comunitaria, aprendo prospettive nuove sulla storia del francescanesimo spirituale.

Per tali motivi, il volume in questione è da considerarsi un contributo innovativo, in quanto supera la dimensione meramente cronachistica degli eventi e non si limita a descrivere i conflitti interni all'Ordine, ma li interpreta come parte di un processo culturale complesso, in cui la contestazione si intreccia con pratiche devozionali e strategie di costruzione identitaria. Particolarmente apprezzata è la capacità dell'autore di ricostruire la memoria degli Spirituali non solo come fenomeno religioso, ma come espressione di una cultura alternativa, dotata di propri codici linguistici, reti di trasmissione e strumenti di legittimazione. In questa prospettiva, il dissenso non appare come un episodio marginale, bensì come un laboratorio di idee che ha contribuito a ridefinire il rapporto tra autorità, povertà e spiritualità nel contesto medievale.

Sylvain Piron, nell'introduzione al volume (pp. 9-13), pur lodando l'interdisciplinarietà che caratterizza l'opera, ne riconosce un ulteriore valore aggiunto, cioè quello di aver aperto nuove strade interpretative all'interno di questioni che apparivano, ai più, ormai risolte, mostrando invece nuove sfaccettature e tracciando inaspettatamente inattesi percorsi di indagine. Infatti, le riflessioni proposte da Montefusco delineano

un'immagine inedita della corrente spirituale francescana, poiché l'autore non si limita a indagare i legami con la tradizione precedente e il rapporto diretto con l'insegnamento di Francesco, come avviene di consueto, ma invita a considerare anche gli sviluppi che questa esperienza ha generato nelle forme di devozione e nelle pratiche spirituali dei secoli successivi. In tal modo, il dissenso degli Spirituali emerge non solo come fenomeno interno all'Ordine, ma come snodo decisivo nella storia della spiritualità medievale, capace di influenzare sensibilità religiose e modelli culturali ben oltre il contesto originario.

Alla luce di quanto finora illustrato, si può ragionevolmente affermare che il volume *Contestazione e pietà* non si limiti a consolidare quanto già acquisito, ma si proponga, piuttosto, come stimolo per un dialogo scientifico in continua evoluzione, configurandosi come una sintesi dello stato attuale degli studi su queste tematiche e offrendo al contempo un punto di riferimento per ulteriori sviluppi di ricerca.

C. Melatini

L'Etruria Francescana 2.0. Il patrimonio documentario ritrovato dei frati Minori Conventuali della Toscana, a cura di S. Allegria, presentazione di A. Bartoli Langeli, Associazione di studi storici Elio Conti, Firenze 2022 (Studi e fonti di storia toscana, 10), 270 pp.

Il presente volume è uno degli ultimi fortunati esiti del progetto di riqualificazione dell'Archivio storico e della Biblioteca di Santa Croce di Firenze, avviato nel 2010 da p. Antonio di Marcantonio.

Grazie al piano di recupero e valorizzazione si è proceduto alla catalogazione del patrimonio librario, affidata a Novella Maggiore, nonché alla ristrutturazione dei locali della Biblioteca, per una migliore conservazione e fruizione del patrimonio stesso. Quanto all'Archivio, si è dato avvio al riordino del materiale fortuitamente ritrovato all'interno di «otto scatole contenenti varie pergamene arrotolate, provenienti da diversi conventi della Provincia»; una prima indagine è stata affidata a Dino Gatta, cui ha fatto seguito un più dettagliato e rigoroso studio a cura di Simone Allegria, in virtù del progetto *Etruria francescana 2.0*, con la partecipazione del Centro studi frate Elia da Cortona e il supporto scientifico dell'Università di Siena.

Il volume, edito grazie alla collaborazione con l'Associazione di studi storici Elio Conti e con la Scuola di Paleografia e Storia (SPeS), coordinata da Attilio Bartoli Langeli, presenta i risultati del progetto, costituiti dai regesti delle pergamene, accompagnati da una serie di corposi contributi che, partendo dallo studio dei documenti d'archivio, fanno luce su alcuni aspetti del francescanesimo toscano. Di qui il titolo del volume (e del progetto) che, attraverso il riferimento all'opera *Etruria francescana* edita da Nicolò Papini nel 1797, intende perpetuare lo spirito di quell'erudizione, il cui segno distintivo consisteva proprio nell'instancabile ricerca di fonti di prima mano custodite in archivi e biblioteche.

Non stupisce pertanto che il libro si apra con il contributo che Daniele Sini dedica a Nicolò Papini, autore de «*l'Etruria Francescana*»: *sugli esordi del minoritismo toscano* (pp. 19-41). Papini, frate minore conventuale e storico dell'Ordine, nato a San Giovanni Valdarno nel 1751, in veste di Custode del Sacro Convento di Assisi, poi Guardiano del Convento dei Santi XII Apostoli a Roma, e infine Ministro Generale ancora ad Assisi, visse appieno il suo tempo, dominato dalle soppressioni e spoliazioni che, prima attraverso le riforme di Pietro Leopoldo Granduca di Toscana, poi delle autorità francesi durante la dominazione napoleonica, colpirono duramente gli Ordini religiosi. Quanto al suo impegno come storico dell'Ordine, *Etruria francescana* è la prima di numerose opere che, nella migliore tradizione erudita, hanno la forma di lunghi repertori di notizie, liste di voci accompagnate da commenti. Forse a causa del tiepido apprezzamento riservato all'opera, venne pubblicato solamente il primo volume, anche se il progetto iniziale ne prevedeva un secondo, del quale rimangono due esemplari manoscritti, conservati ad Assisi (una redazione preliminare e mutila) e Roma (l'esemplare è diviso in due tomi il primo dei quali a stampa ma con numerose glosse ai margini, di mano dello stesso Papini). Il nome di Papini è più noto per altre opere, tra cui i due volumi della *Storia di S. Francesco d'Assisi*, editi nel 1825-27 (anche in questo caso un terzo volume è rimasto manoscritto). Lo studioso rientra certamente nell'alveo della tradizione erudita, nel mirare all'eshaustività attraverso lo spoglio sistematico di fonti documentarie e letterarie (che sottolineava e annotava senza alcuna remora), nel prediligere sovente letture e interpretazioni faziose e poco attendibili, rivelando a volte una *vis* polemica che tradisce l'aspetto «militante» della sua missione: «militante in favore della Chiesa romana, della famiglia minoritica dei conventuali e in

particolare della sua Provincia minoritica Toscana» (p. 41). Tuttavia, Daniele Sini sottolinea come si ravvisano importanti elementi di novità e modernità nel suo approccio alle fonti, che egli verifica, seleziona e pone al vaglio con criteri che ne fanno un precursore di quella che sarà la fortunata stagione della “Questione francescana” inaugurata da Paul Sabatier.

Nel contributo *L'archivio storico in Santa Croce: metodologie di ricerca e strumenti di consultazione* (pp. 43-55) Novella Maggiora ripercorre le vicende istituzionali della Provincia toscana dei frati Minori Conventuali (secondo la denominazione invalsa dal 1933), ente produttore dell'Archivio della Provincia toscana delle Ss. stimate dei frati Minori Conventuali, con sede presso S. Croce di Firenze, nel quale sono confluiti anche documenti provenienti da singoli conventi. Una documentazione, tuttavia, a tratti dispersa e lacunosa – già nel 1944, al momento dell'istituzione della nuova biblioteca in S. Croce, i frati ne imputavano i vuoti a incendi, inondazioni e soppressioni – che rende necessaria una integrazione con quanto custodito presso gli Archivi di Stato ed ecclesiastici e il ricorso alle opere dei primi storici francescani, che hanno attinto a piene mani agli «archivi non ancora incamerati, o indemaniati, le quali fra l'altro consentono verifiche, indagini e ipotesi sull'originaria ubicazione del materiale documentario disperso».

Tra i conventi della Provincia, i più rappresentati nella documentazione ‘ritrovata’ dell'Archivio storico di S. Croce sono i conventi di S. Francesco di Pistoia (104 unità archivistiche con atti datati tra il 1246 e il 1794) e di San Miniato al Tedesco (58 unità con atti datati tra il 1237 e il 1729); a questi sono dedicati i due saggi successivi.

Piero Gualtieri, nel contributo *I primi decenni della comunità minoritica di Pistoia. Nuove considerazioni a partire dalle pergamene di Santa Croce* (pp. 57-92), concentra l'attenzione sui contenuti degli atti più risalenti, chiarendo subito che i documenti, che vanno ad aggiungersi ai 97 ad oggi custoditi presso l'Archivio di Stato di Firenze, presentano caratteristiche tali che «dobbiamo recisamente scartare l'ipotesi che la separazione dei due complessi documentari sia da ricondurre a una qualche forma di selezione tipologica operata a suo tempo» (p. 59). Ripercorre quindi le informazioni acquisite da secoli di studi, fondate spesso solo sulla tradizione erudita, per lo più interna al monastero, e che oggi, grazie al riscontro della documentazione dell'archivio di S. Croce trovano conferme, ma suggeriscono anche dettagli inediti per nuovi spunti di riflessione. Una vicenda

complessa, caratterizzata da momenti di scontro con l'ordinario diocesano e con altri Ordini, non priva di questioni irrisolte e dubbie, a cominciare dall'ubicazione del primo insediamento, identificato con la chiesa di S. Croce, dove i francescani sono attestati almeno dagli anni Trenta del Duecento «destinata nel giro di pochi lustri a scomparire dalla documentazione e dallo stesso tessuto urbano» (p. 84); al profilo istituzionale dello Spedale di S. Maria Maddalena, acquisito dai Minori nel 1256; alle vicende edilizie del secondo insediamento francescano e alla sua intitolazione a S. Maria Maddalena (futura S. Francesco), la posa della cui prima pietra risale al 1289. I due insediamenti (S. Croce e S. Maria Maddalena) sono stati sempre visti come successivi e non coesistenti, tuttavia, alla luce delle nuove acquisizioni, Gualtieri suggerisce la concomitante presenza di due diverse comunità con interessanti ipotesi circa la connotazione dei due *loci* («S. Maria Maddalena, segnata ... dalla presenza di laici ... dedita ad attività assistenziali ... S. Croce, forse impiantata da frati provenienti dal fiorentino, probabilmente più 'normalizzata' sul piano istituzionale», p. 91), il coinvolgimento del governo cittadino e della gerarchia ecclesiastica, fino a ipotizzare un possibile coinvolgimento di frate Elia da Cortona.

Nel contributo che segue, Francesco Salvestrini presenta le pergamene relative all'imponente edificio che ospita il convento di San Miniato al Tedesco, dove i Minori si insediarono almeno dal 1276 «su un sito che la tradizione identificava con l'oratorio del martire Miniato». Come annuncia nel titolo, *Pergamene inedite dal convento di San Francesco a San Miniato al Tedesco (Pisa). Una prima ricognizione storica* (pp. 93-114), l'autore conduce una prima panoramica sui contenuti di questo nucleo inedito di 58 pergamene, prendendo in esame anche l'altro fondo più consistente, conservato nell'Archivio della Nunziatura di Venezia presso l'Archivio Apostolico Vaticano (31 pezzi datati dal 1297 al 1545), 20 testamenti trecenteschi custoditi presso l'Archivio storico diocesano di Pisa e poche altre unità dell'Archivio di Stato di Firenze. Si enucleano tre tematiche in particolare: in primo luogo la questione relativa all'evoluzione degli edifici claustrali, le cui evidenze strutturali, tuttavia, non trovano riferimenti chiari e diretti nella documentazione. Significativo, invece, l'apporto riguardo al secondo tema affrontato, riguardante i rapporti del convento con la Santa Sede, grazie alla presenza di un cospicuo numero di privilegi diretti all'Ordine e alla comunità locale dai pontefici, a partire da Gregorio IX fino a Martino IV (in particolare da papa Innocenzo IV), tràditi in

copia autentica o imitativa, costituenti «una sorta di vero e proprio *Bullarium*» di 24 pezzi. Altra tipologia documentaria rilevante è quella dei testamenti, che gettano luce sulle relazioni intessute dai Minori di S. Francesco con la cittadinanza sanminiatese fra XIII e XV secolo. I frati figurano spesso come beneficiari di lasciti o come esecutori testamentari e in alcune occasioni la chiesa viene scelta come luogo di sepoltura, anche da rappresentanti di famiglie eminenti e da forestieri di spicco, appartenenti alla classe dirigente del comune con cui i Minori mantengono un solido legame, come testimonia il fatto che a S. Francesco si conservasse la documentazione più rilevante del comune e che in base alla normativa contenuta negli Statuti del 1337 la chiesa beneficiasse del tributo più elevato tra le comunità religiose. Dalla pur esigua documentazione rimasta, emerge chiaro il ruolo di primo piano della chiesa di S. Francesco nella storia di San Miniato, l'unica grande chiesa non parrocchiale, quindi aperta all'intera cittadinanza, che grazie al legame con il martire Miniato rappresentava il «deposito memoriale delle antiche origini cittadine».

Lo smembramento e la dispersione di antichi fondi archivistici sono tratti che accomunano molte realtà religiose, interessate in momenti diversi dalle soppressioni. Tra queste figura il convento di S. Francesco di Siena, sul quale cerca di fare luce la ricerca portata avanti da Michele Pellegrini, che affida prime, importanti, considerazioni al contributo *Le pergamene del convento di San Francesco di Siena: prime note su fisionomia e vicende d'un disperso archivio minoritico* (pp. 115-183). Diversamente dalla *libreria*, di cui si conservano antichi repertori, non si possiedono elenchi del materiale d'archivio anteriori alla soppressione. Attualmente le pergamene, in numero di circa un migliaio di unità, sono conservate principalmente presso l'Archivio di Stato di Siena e nel Fondo Toscano dell'Archivio Apostolico Vaticano; risultano dispersi tutti i registri, che pur vengono citati negli scritti di eruditi di fine Settecento e inizio Ottocento. Un'utile tabella posta in Appendice propone l'elenco di tutte le pergamene finora note, disposte in ordine cronologico (al riguardo si segnala che alcune copie del volume sono corredate da un fascicolo di 'errata corrige' resosi necessario per uno sfasamento delle colonne della tabella che è stato corretto nelle versioni a stampa successive alla prima e nelle versioni digitali). Il complesso delle pergamene del convento senese si caratterizza per la presenza massiccia di nuclei documentari attestanti le attività di famiglie mercantili o magnatzie, difficilmente ascrivibili alla categoria di *mu-*

nimina, come ben dimostra Pellegrini illustrando tre casi esemplari. Fondi autonomi prima di approdare all'archivio del convento a seguito della cessazione dell'attività, si connotano per la forte presenza, accanto alle scritture di natura documentaria, di fogli sciolti e quaderni in carta, recanti scritture di natura privata, sovente in volgare, «veri archivi 'di famiglia', e in certi casi delle relative *societates* d'affari» che, da un lato, «rispecchiano puntualmente anzitutto – com'è ovvio – gli interessi e le attività economiche, ma anche il coinvolgimento nelle istituzioni comunali, le carriere professionali e insieme, talora, anche l'orizzonte dei riferimenti religiosi», dall'altro lato, sono anche il riflesso «di un'economia conventuale tutta giocata sulle relazioni».

Chiude il volume, il corposo inventario delle pergamene redatto da Simone Allegria, *Il fondo «Diplomatico» dell'Archivio storico della Provincia toscana dei frati Minori Conventuali in Santa Croce a Firenze (secc. XIII-XIX). Inventario* (pp. 185-270). Una breve introduzione illustra i caratteri essenziali del fondo, costituito da 184 unità archivistiche, consistenti in pergamene e rotoli, che in diversi casi contengono più unità documentarie. Oltre alle serie più corpose di S. Francesco di Pistoia e di San Miniato al Tedesco, di cui si è detto, è stata individuata una serie 'Firenze, Convento di S. Croce', costituita da 9 documenti datati dal 1426 al 1848 e una serie 'Varie' di 13 pergamene contenenti atti dal 1246 al 1797. L'inventario presenta le pergamene suddivise per serie di provenienza e ordinate cronologicamente, con l'indicazione di data cronica e topica (nel caso di supporti contenenti più unità documentarie l'ordinamento segue la data più risalente). Si fornisce un sintetico regesto, preceduto da puntuali informazioni circa la tradizione dei documenti, precisazioni riguardo la datazione (ad esempio eccezioni rispetto al consueto computo pisano o fiorentino), le dimensioni del supporto, il rinvio a edizioni e/o regesti già editi. Dopo il regesto, viene registrato il nome del notaio estensore dei documenti in originale e, nel caso di documenti redatti in copia autentica, il nome del notaio che redige la copia e la sua datazione. Lo sguardo d'insieme sull'intero fondo evidenzia come le tipologie documentarie prevalenti possano essere suddivise nei due consueti gruppi che generalmente si riscontrano negli archivi di Ordini mendicanti. Riprendendo la distinzione formulata da Attilio Bartoli Langeli, Simone Allegria distingue i documenti 'di stretta pertinenza conventuale' e quelli 'non pertinenti al convento', includendo tra i primi «i documenti prodotti all'interno

dell'Ordine o del convento, ma anche donazioni, testamenti o altri rogiti nei quali i frati o un loro procuratore figurano come parte in causa (autore o destinatario) dell'azione giuridica» e nei secondi «i documenti che non hanno alcuna attinenza apparente con l'attività del convento, o che si riferiscono addirittura ad altri soggetti e istituzioni, ma che si trovano in archivio per motivi di puro deposito o come *munimina*» (pp. 187-188). Tra questi ultimi, Allegrìa illustra sinteticamente il caso del gruppo di documenti riferibili a *domina* Lippa di Lapo di Giovanni dei Vergiolesi (11 pergamene distribuite tra l'Archivio di Santa Croce e l'Archivio di Stato di Firenze).

Da questa sintetica panoramica circa i contenuti del volume ben si comprende il valore della ricerca e del progetto da cui scaturisce, e si fa impellente il richiamo a pubblicazioni che portino alla luce, o meglio riportino a nuova luce, le fonti custodite negli archivi minoritici, linfa vitale non solo per la storia degli Ordini mendicanti *strictu sensu*, ma della società tutta, facendo «sempre ricorso ... alla pazienza della lettura, alla generosità disinteressata, al rispetto per la documentazione. Che sono le virtù dell'erudizione» (Bartoli Langelì, p. 14).

M. Carletti

“La loro provenienza va ricercata altrove”. Prime indagini sui manoscritti della Biblioteca Franciscana di Falconara Marittima, a cura di M. Carletti, Andrea Livi Editore, Fermo 2024 (Itinerari, 4), 80 pp.

La pubblicazione a cura di Maela Carletti, edita da Andrea Livi Editore, è il quarto volume della collana Itinerari e raccoglie sette contributi relativi alle ricerche sui manoscritti della Biblioteca Storico-Franciscana e Picena, istituita tra il 1934 e il 1935 da Ferdinando Diotallevi. Oggi ospitata presso il nuovo complesso conventuale di Sant'Antonio di Padova a Falconara Marittima (AN), la biblioteca è divenuta negli anni un punto di riferimento per lo studio delle fonti francescane e della storia marchigiana, anche grazie all'acquisizione di importanti opere provenienti da ex conventi e collezioni private e all'organizzazione di eventi volti alla valorizzazione del patrimonio.

Il volume si inserisce all'interno di un più ampio progetto di ricerca promosso dalla biblioteca stessa, volto alla realizzazione di un catalogo

aggiornato del fondo manoscritti, costruito secondo i più innovativi criteri descrittivi. Finalità dichiarata del progetto è quella di «riannodare i fili che hanno legato i codici ora a Falconara con il più ampio circuito di produzione e circolazione del manoscritto nel corso della storia e aggiungere un tassello nel panorama degli studi sui codici francescani» (pp. 9–10).

Il volume si apre con un saggio introduttivo della curatrice che presenta gli obiettivi dell'iniziativa e offre una panoramica dei fondi manoscritti conservati nella biblioteca. Tra questi spicca un nucleo di ventidue codici provenienti dalla biblioteca fondata nel XV secolo da San Giacomo della Marca presso il convento di Monteprandone. Nel secondo contributo, Monica Bocchetta ricostruisce il lavoro di ricognizione che ha condotto al rinvenimento di tali codici, appartenenti alla collezione monteprandonese. La scoperta di questi preziosi manufatti ha indirizzato la ricerca verso l'analisi di ogni possibile traccia che possa attestarne l'appartenenza al santo o, quantomeno, chiarirne la provenienza. Il terzo saggio, firmato da Lorenzo Turchi, approfondisce la figura di Giacomo della Marca, non solo come uomo di Chiesa, ma anche come promotore della raccolta manoscritta oggetto della presente indagine. L'autore analizza inoltre le circostanze legate alla nascita della biblioteca del santo e il ruolo svolto in tale contesto da Papa Niccolò V. I restanti quattro contributi si concentrano sull'analisi di altrettanti manufatti appartenenti alla collezione, tutti riconducibili alla figura di San Giacomo della Marca. A corredo di questi, il volume include un'ampia appendice fotografica, utile a contestualizzare visivamente le opere trattate. Più nello specifico, Tiziana Nandesi presenta una copia manoscritta dell'opera di Valerio Massimo, *Factorum dictorumque memorabilium libri IX* (ms. 4). Si tratta di un codice cartaceo, acefalo e mutilo, con coperta restaurata negli anni Quaranta del Novecento, probabilmente adoperato come repertorio di esempi morali da utilizzare nelle predicazioni, come suggerisce anche un sermone contenuto nel codice Monteprandone M44 (p. 31).

Nel contributo di Nicoletta Biondi si esamina invece un *Rituale* (ms. 22) manoscritto su pergamena del XV secolo, opera incompiuta, con un'attenta descrizione paleografica sia della parte testuale che di quella musicale. Segue l'analisi di Pamela Galeazzi dedicata al *Supplementum Summae Pisanellae* (ms. 29) di Niccolò da Osimo, autore di origini nobiliari marchigiane. L'opera, una *addenda* alla *Summa confessorum* di Bartolomeo da San Concordio, rientra nel genere della manualistica penitenziale.

L'ultimo contributo, a firma di Costanza Lucchetti, prende in esame una copia manoscritta del *Confessionale* (ms. 33) di San Giacomo della Marca. L'opera, redatta negli ultimi anni di vita del santo (†1476), è testimoniata qui in una copia di fine Quattrocento. Pur non appartenendo al nucleo originario dei codici in possesso del frate, il manoscritto risulta significativo, in quanto attestazione della diffusione della sua produzione scritta. Il volume si chiude con un'appendice dedicata alla mostra fotografica *Lettere a colori. Fortune e disavventure delle iniziali decorate nei volumi della biblioteca*, a cura di Costanza Lucchetti, Gloria Sopranzetti e Luca Subissati, ospitata dalla Biblioteca Storico-Francescana e Picena di Falconara Marittima dal 17 al 28 giugno 2024, nell'ambito del ciclo di incontri settimanali "Baperdi" della BAP. La mostra si articola in tre sezioni: *La facoltosa eleganza dell'oro*, *Semplicità e ricchezza policrome*, *Le disavventure della bellezza*. L'esposizione, oltre a offrire al pubblico un'occasione per visionare attraverso riproduzioni fotografiche preziosi manufatti di grande impatto, mira a evidenziare sia la ricchezza decorativa dei manoscritti conservati nella biblioteca, sia le vicende conservative che ne hanno in parte compromesso l'integrità. Tra le opere riprodotte, in particolare nella prima sezione, figurano anche i manufatti analizzati nei saggi del volume, con un focus specifico sulle iniziali decorate, in linea con il tema curatoriale dell'evento.

Il volume che ne risulta si distingue per la ricchezza e completezza dei contenuti: dalla presentazione del progetto fino all'analisi dettagliata dei manufatti, il lettore è guidato con chiarezza attraverso la storia e le collezioni della biblioteca. Le descrizioni, puntuali e ben documentate, sono arricchite da un apparato iconografico efficace, che rende ancora più accessibile e fruibile l'intero lavoro.

A. Di Gregorio

Roma - Urbino 1703. Il viaggio di Lancisi e Origo inviati speciali di papa Clemente XI Albani, Atti delle Giornate di studio (Urbino, Palazzo Ducale, Sala convegni - Giardino d'inverno, 11 e 12 novembre 2021), a cura di M.M. Paolini e L. Vanni, Accademia Raffaello, Urbino 2024, 343 pp.

Il volume raccoglie gli interventi presentati al convegno urbinato del 2021 nel contesto delle celebrazioni per il terzo centenario dalla morte di

papa Albani, Clemente XI (1721). L'iniziativa, come sottolineato dalle curatrici nella *Premessa* (pp. 19-24), ha rappresentato l'occasione per mettere a punto un percorso di ricerca decennale dedicato ad indagare il rapporto tra il pontefice e la sua città natale, muovendo dalle testimonianze documentarie del viaggio compiuto da Roma a Urbino (e ritorno) dal nipote del pontefice, Annibale, in occasione del conseguimento della laurea *in utroque iure* nel 1703. Ad accompagnare il giovane Albani furono, tra gli altri, gli 'inviati speciali' Giovanni Maria Lancisi e Curzio Origo, ai quali il pontefice delegò il compito di visitare con puntualità le terre urbinati fornendo una dettagliata *Guida*. Il testo ne è noto grazie all'edizione che Fert Sangiorgi curò nel 1992 (sempre per i tipi dell'Accademia Raffaello), mentre solo occasionalmente richiamati e citati parzialmente risultano i resoconti redatti dai due eruditi ovvero le *Dieci lettere* di Lancisi e il *Diario minutissimo* di Origo, di cui si preannuncia un'edizione integrale da parte delle curatrici. Dunque l'intento del convegno, e degli atti, è stato quello di contestualizzare queste fonti, provando a delinearne la complementarietà rispetto alla *Guida* e restituire così il quadro d'insieme su cui si innestarono gli interventi di Clemente XI, e poi dei suoi nipoti, che segnarono una vera e propria rinascenza per la città di Urbino.

Tenendo dunque sullo sfondo l'itinerario del 1703, restituito puntualmente in grafica (fig. 5 p. 259) il volume presenta in apertura il contributo di Attilio Brilli e Simonetta Neri (*Introduzione. La via che cerca il mare*, pp. 29-35) che offre un rapido *excursus* sulla via Flaminia, dalla realizzazione d'epoca romana alla fortuna e alle varianti dei secoli successivi. Segue quindi il contributo di Sergio Petrelli (*Il patrimonio degli Albani nella Legazione di Urbino e l'ascesa di Clemente XI*, pp. 37-75) che illustra la continuità degli interessi e degli investimenti della famiglia Albani nel territorio del Ducato muovendo dal loro approdo a Urbino sotto i Montefeltro e proseguendo durante il dominio dei Della Rovere superando la devoluzione del 1631 per giungere alla metà dell'Ottocento. Una parabola che consente di collocare le progettualità e gli interventi di Clemente XI non già come fenomeno isolato ma nel solco di una tradizione familiare di lunga data. Si entra quindi nel vivo del tema con il saggio di Laura Vanni (*Giovanni Maria Lancini 1654-1720. Archiatra pontificio, acuto cronista e generoso benefattore*, pp. 77-116) in cui si mette in relazione la vicenda biografica del celebre studioso con Clemente XI, lasciando emergere lo stretto rapporto tra i due. Persona fidata, Lancisi fu scelto come interlocutore prezioso

nei progetti che papa Albani architettava per la sua Urbino, e i dettagli emergono attraverso i resoconti che lo stesso archiatra fece non solo del viaggio del 1703, ma anche dei successivi due, nel 1705 e nel 1707. All'altro protagonista del viaggio del 1703 è dedicato il contributo di Maria Maddalena Paolini (*Urbino nel 1703 attraverso gli occhi di Curzio Origo "confidentissimo" degli Albani e collezionista*, pp.117-155). Ripercorrendo la visita del 1703 attraverso il *Diario minutissimo* di Origo se ne colgono le qualità di osservatore attento e raffinato, ma soprattutto è possibile disporre di puntuali e vividi fermo-immagine dei luoghi descritti grazie ai quali tessere la rete delle opere d'arte, degli arredi e degli oggetti allora presenti e tentare, laddove possibile, di disegnarne le vie della successiva dispersione e l'attuale collocazione. La vicenda personale di Origo si intreccia poi con quella degli Albani per la sua passione collezionistica, che molto si nutrì dell'esempio della famiglia urbinata come si può evincere anche dal documento in appendice al contributo nel quale si restituisce l'inventario *post mortem* della raccolta che egli allestì. Con Giovanni Perini Folesani (*Odeporica urbinata: un percorso storico*, pp. 157-173) l'attenzione si sposta sulla letteratura di viaggio come genere letterario. L'*excursus*, che si muove elencando le guide manoscritte e a stampa tra Quattrocento e Novecento, sottolinea l'assenza della meta urbinata e conferma che la *Guida* di Clemente XI fu di fatto la prima opera odeporica dedicata alla città ducale. Di questa autorevole *Guida* si servì, tra gli altri, l'artista Gaetano Piccini, la cui attività e i rapporti con gli Albani sono illustrati da Anna Cerboni Baiardi (*Gaetano Piccini 1681-1736. Un artista romano del Settecento in viaggio a Urbino*, pp. 175-192). Disegni e incisioni di Piccini hanno illustrato la città di Urbino e le raccolte Albani, lasciando testimonianza vivida di realtà spesso perdute e disperse, come del resto la stessa produzione dell'artista che, quando non confluita in edizioni a stampa, si trova conservata oggi in corpose miscellanee allestite o acquistate da attenti collezionisti. Rappresentazioni non figurate ma verbali sono invece quelle che indaga Marco Droghini (*Spigolature di ordine architettonico dal viaggio di Lancisi e Origo*, pp. 193-209) in una interessante rilettura delle note descrittive dei palazzi urbinati restituite dei due inviati. L'analisi puntuale dei testi sottolinea infatti l'approccio peculiare di ciascun redattore, rivelando in filigrana la formazione specifica e suggerendo riferimenti a opere di settore che lasciarono con evidenza il segno. Altro interessante confronto è offerto da Massimo Moretti (*Urbania 1703. Un bozzetto di Curzio*

Origo ai tempi della legazione pontificia, pp.211-222) che ripercorre la visita all'antica Casteldurante con l'ausilio di un inedito bozzetto contenuto nel *Diario* di Origo, messo in relazione con illustrazioni successive. Chiude quindi il volume l'intervento di Bonita Cleri (Francesco Mancini per gli Albani, pp. 223-241) che ripercorre la parabola del pittore marchigiano e i suoi rapporti con gli Albani. Completano, infine, il volume un puntuale e ben articolato *Indice dei nomi e dei luoghi* (pp. 243-252) e un'appendice di *Immagini* (pp. 255-343) con le tavole organizzate seguendo l'ordine dei contributi.

M. Bocchetta

Generazioni: di padre in figlio. Luigi e Carlo Paolucci, a cura di P. Galeazzi, Andrea Livi Editore, Fermo 2022 (*Itinerari*, 2), 53 pp.

Il secondo volume della collana *Itinerari*, dedicato alle figure di Luigi e Carlo Paolucci, è frutto dell'incontro tenutosi il 4 giugno 2021 presso la Biblioteca storico-francescana e picena "San Giacomo della Marca" di Falconara Marittima in occasione di *Archivissima. Festival nazionale degli archivi*. L'iniziativa, pensata per la promozione e valorizzazione degli archivi storici, aveva scelto come tema dell'edizione le generazioni e la loro capacità di creare relazioni nel tempo, nella società e nella cultura. Perciò l'evento si è rivelato un'opportunità per presentare al pubblico il fondo dei due scienziati anconetani, padre e figlio, conservato presso l'Archivio storico provinciale dei Frati Minori delle Marche e per approfondire il contributo dato da entrambi alla ricerca.

I capitoli che compongono il volume derivano infatti dalle relazioni presentate dagli studiosi in tale occasione. Il primo è dedicato proprio al fondo archivistico di Luigi e Carlo Paolucci, che viene descritto brevemente nel suo contenuto. L'autore, Massimo Bonifazi, è stato anche il curatore del lavoro di riordinamento del complesso documentale e della redazione dello strumento di ricerca. Come emerge chiaramente dal contributo, l'archivio Paolucci contiene sia notizie biografiche sui due familiari sia testimonianze della loro produzione culturale e scientifica. In particolare le carte di Luigi permettono di ricostruire la figura di uno studioso i cui interessi spaziavano dalla botanica alla letteratura spagnola, passando per la zoologia e la grammatica greca.

La vita del naturalista anconetano è argomento del secondo capitolo, scritto da Pamela Galeazzi. Luigi Paolucci (1849-1935) non fu solo uno scienziato e intellettuale ma anche un uomo del suo tempo, immerso nel clima risorgimentale che lo spinse ad analizzare la flora e la fauna della sua regione per valorizzare un'area altrimenti periferica della neonata nazione. Giovane brillante e da subito stimato in ambito accademico, iniziò presto una carriera come docente di Storia naturale presso il Regio Istituto tecnico di Ancona. L'autrice si sofferma in particolare sui numerosi riconoscimenti, sia italiani che stranieri, ottenuti da Luigi nel corso del tempo, segno di un apprezzamento verso i suoi studi che andava oltre i confini nazionali.

Il contributo di Leone Damiani tratta invece il vero e proprio passaggio generazionale tra padre e figlio, analizzando il contesto culturale e scientifico in cui si formò Carlo Paolucci (1884-1937). Alla passione ereditata da Luigi egli affiancò l'interesse per un'applicazione più pratica e tecnologica delle conoscenze acquisite, manifestando un moderno approccio alle scienze di tipo imprenditoriale. In particolare provò a concretizzare i suoi studi ittologici per migliorare il settore della pesca, concentrandosi sull'allevamento e sull'ammodernamento dei mezzi utilizzati. In seguito Carlo venne nominato direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo, appena fondato.

Infine il volume si chiude con un approfondimento di Caterina Papparello e Marta Vitullo dedicato al processo che ha portato dalla prima costituzione del Gabinetto scientifico, nel Regio Istituto tecnico "Grazioso Benincasa", alla creazione del Museo regionale marchigiano di scienze naturali. Ideato da Francesco De Bosis, il Gabinetto aveva chiari intenti didattici e si inseriva all'interno del più ampio fenomeno ottocentesco delle esposizioni (universali, nazionali o regionali), interessate a valorizzare i prodotti locali, mostrare gli avanzamenti della tecnica e formare le nuove generazioni. Sotto la guida di Luigi Paolucci la raccolta si trasformò poi nel Museo, che il naturalista arricchì con l'Erbario marchigiano. Il capitolo offre anche alcuni spunti di riflessione sulle prospettive future dell'attuale Istituzione, oggi intitolata allo scienziato anconetano.

Le ultime pagine di questo secondo numero di *Itinerari* contengono un'appendice bibliografica, utile per approfondire gli argomenti trattati e che riporta inoltre le principali pubblicazioni scientifiche di Luigi Paoluc-

ci, e un apparato fotografico in cui sono riprodotti alcuni tra i più interessanti documenti conservati nel fondo archivistico.

L. Subissati

E. Renan, *Francesco d'Assisi*, a cura di M. Lodone, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2025, 74 pp.

Il volume *Francesco d'Assisi* di Ernest Renan, pubblicato da Edizioni Biblioteca Francescana e curato da Michele Lodone, rappresenta la prima traduzione italiana di un importante scritto renaniano apparso originariamente in due puntate nel 1866 sul "Journal des débats". L'opera è preceduta da una prefazione dello storico André Vauchez, seguita da una articolata introduzione del curatore che colloca il testo nel percorso intellettuale di Renan e nella storia della storiografia e della ricezione francescana. Il libro consta di 74 pagine, è inserito nella collana "Sesto Sigillo" e si presenta come un contributo importante per la ricezione ottocentesca della figura di Francesco d'Assisi. L'autore, infatti, offre un ritratto del santo caratterizzata da una scrittura elegante e vivace. Nel testo emerge un'immagine di Francesco come "secondo Cristo", figura di purezza e immediatezza spirituale capace di incarnare, agli occhi di Renan, un ideale religioso in epoca medioevale libero da sovrastrutture dogmatiche. L'autore legge Francesco come un uomo dotato di una rara coscienza del divino, segnato da spontaneità, amore per la natura e per il creato e da una forte libertà rispetto ai tradizionali schemi ecclesiastici. Secondo Renan, infatti, Francesco è l'uomo che più di tutti, dopo Cristo, incarna l'ideale evangelico, esaltando la mendacità come il valore a cui aspirare. Una delle caratteristiche più sorprendenti del testo di Renan è la sua capacità di rendere Francesco un contemporaneo, esaltando la sua idea di fede non come una questione apologetica, ma come un'esperienza viva, da sottoporre a un'indagine rigorosa che sappia coniugare spirito critico e profondità spirituale. Interessante è anche la lettura che Renan propone dell'evoluzione dell'Ordine dei frati Minori dopo la morte del fondatore. L'autore infatti vede un confronto tra un'anima più istituzionale e una più radicale, vicina all'ideale originario della povertà assoluta. È una lettura filtrata attraverso la sensibilità politica e culturale dell'Ottocento, e tuttavia significativa perché mostra quanto la figura di Francesco fosse per-

cepita come una forza capace di ispirare movimenti, tensioni e ideale anche a distanza di secoli.

La prefazione di André Vauchez aiuta a mettere a fuoco sia i limiti, che il valore di questo approccio. Renan fu infatti un uomo che vedeva il sentimento religioso come il motore fondamentale dell'esistenza umana, pur allontanandosi dalla Chiesa cattolica, e il suo modo di leggere Francesco nasce da questa sensibilità. Vauchez sottolinea come l'approccio di Renan alla figura di Francesco non è quello di uno storico di professione, ma si avvicina con un piglio autoriale che gli permette di allontanarsi dal punto di vista della storiografia protestante che rifiuta il tema della conformità di Francesco con Cristo. Seppur quindi l'intento di Renan è quello di liberare la figura di Francesco dal contesto ecclesiale per offrirla nuovamente all'intera umanità, non si può di certo considerare, secondo Vauchez, un autore antireligioso.

Lodone, nella sua ampia introduzione, ricostruisce in modo chiaro le motivazioni che spinsero Renan a interessarsi di Francesco proponendoci tre fondamentali livelli di lettura: il ruolo circoscritto, ma rilevante della figura di Francesco nella produzione di Renan; l'abilità dell'autore nel delineare un profilo vivo del santo, rielaborando delle tradizioni precedenti in maniera originale; l'influenza che il ritratto di Renan ha avuto per la percezione contemporanea di Francesco. Il ritratto di Francesco appare quindi come un crocevia di esperienze personali, di idee e di intuizioni letterarie in cui confluiscono vicende biografiche, intellettuali e spirituali. Nel complesso il volume rappresenta un documento essenziale per capire come si sia formata l'immagine moderna di Francesco d'Assisi. Le intuizioni di Renan, filtrate, riprese e trasformate da autori come Paul Sabatier, hanno contribuito a determinare la maniera in cui oggi percepiamo il santo. Leggere queste pagine significa assistere alla nascita di un mito moderno, ma anche scoprire un Renan meno rigido, meno spirituale, capace di lasciarsi influenzare dalla figura di Francesco. Per la qualità della traduzione, la cura dell'edizione e la forza letteraria del testo, il volume si offre come uno strumento prezioso per chi desidera comprendere non soltanto il santo di Assisi, ma anche il modo in cui la cultura europea ha continuato nei secoli a rileggerlo, reinterpretarlo e farlo proprio.

N. Fioralisi